

Mercoledì 28 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

DALL'INVIATO  
STEFANO MILIANI

PRATO Si intravede un richiamo all'orto dei Getsemani in una sala del museo Pecci di Prato, ed è un richiamo che rimanda al presente, al rapporto tra ebrei e palestinesi, a un'Israele affamata di pace. Due olivi si fronteggiano e stanno a simboleggiare uno «il buon governo» e l'altro, rovesciato, il «malgoverno». Più in là macerie circondate da specchi metallici ricordano conflitti e bombe. Lasciando l'edificio neindustriale del Pecci, nella casetta neogotica nel parco di Celle, privato, a Santomato vicino a Pistoia, si respira aria di pacificazione con una montagna di foglioline di tè posata su una torta di specchi. L'autore è sempre Dani Karavan, israeliano, che espone al Pecci

## «La mia ossessione per la pace» L'israeliano Dani Karavan in mostra al Museo Pecci di Prato

fino al 14 agosto (chiuso il Martedì, orario 10-19, lire 10.000).

Quest'uomo ha la tempra e gli ideali della generazione e della scuola dei Rabin e dei Peres. A suo tempo fondatore con altri di un kibbutz vicino a Gerusalemme, non intende la sua arte semplice opera da vedere e apprezzare: «È la pace il mio tema ossessivo. Ho visto troppe guerre, troppi amici e figli di amici uccisi, quando nessuno ha il diritto di prendere a un altro la cosa più preziosa dell'uomo, la vita». Intitolando la prima sala al buon

governo e al malgoverno, omaggio all'affresco senese di Lorenzetti, Karavan si schiera: «Il governo di Netanyahu è stato un disastro per il nostro popolo e per Israele». Ora spera nel nuovo primo ministro Ehud Barak? «Riponiamo grandi speranze nel suo governo. La pace - afferma deciso - non è un'utopia».

Ciò detto l'artista si mette al riparo da una lettura didascalica delle sue opere: «Comunico con la forma ma il mio lavoro non è certo illustrazione di idee. È invece il luogo in cui intervengo a guidarmi: cerco

di sentire cosa accetta il luogo senza impormi. Cerco di creare armonia tra l'ambiente, la forma e l'essere umano, tra la memoria e i materiali più semplici come la luce del sole, la sabbia, il vento».

Autore di un suggestivo monumento in memoria di Walter Benjamin a Port Bou, come una fessura aperta sull'Atlantico, nel luogo dove si uccise il filosofo in fuga dai nazisti, Karavan è e resta fautore di un'Israele democratica, crogiuolo di più popolazioni: «I palestinesi hanno diritto a un loro Stato. Anche se io non sono

un credente, per la Bibbia sono figli di Abramo e hanno gli stessi diritti degli ebrei». Lancia come un'invocazione: «Basta con i fanatismi, tutti hanno diritto di vivere in pace, con dignità. Per questo qui a Prato impiego i paragrafi della dichiarazione dei diritti umani».

Diritti che, tra fosse comuni e torture, vengono calpestati ancora, spesso e volentieri. «Sono un utopista - ribatte Karavan - Credo che un giorno la pace vincerà. Come è scritto nella Bibbia. Pensiamo a quanto sangue è corso tra Sie-

na e Firenze nei secoli passati, al sangue tra Germania e Francia, al sangue tra Francia e Gran Bretagna. Oggi questo sangue non corre più». Si sente un utopista, non un illuso: «Esiste la parte peggiore dell'essere umano, la guerra è una malattia del genere umano, però la cultura può superarla, la travalicherà, altrimenti sarà la fine».

Confida in una cultura che è incrocio di più culture: «Penso non esistano frontiere. Sono false. Come in natura: se mescoliamo due colori non c'è distinzione. D'altronde è l'incontro tra culture diverse ad arricchire. Magari noi ebrei ne abbiamo sperimentate tante che abbiamo più flessibilità. E se sono israeliano, sono convinto che la cultura sia un paese senza frontiere ed è di questo paese che sono cittadino».

ARCHEOLOGIA

### Il British Museum non vuole restituire i fregi del Partenone

Il British Museum si è opposto a un progetto che mira a rimandare i fregi del Partenone in Grecia, con un annesso statuto di extraterritorialità. Lord Elgin aveva «utilizzato» nel 1802 il più famoso tempio greco sulla collina dell'Acropoli, per trasportare i fregi in Gran Bretagna, dopo averli acquistati dall'Impero ottomano. Ma per la Grecia, che reclama invano da Londra la restituzione fin dal 1981, i fregi presero il volo. All'inizio dell'anno il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione appellandosi alla Gran Bretagna affinché esaminese «favorevolmente la domanda greca».

# Storie di bulli e pupi

## La magia ancora viva di burattini e marionette

MARIA SERENA PALIERI

Gli ultimi nati, e di gran moda quest'estate a Rimini come a Forte dei Marmi, sono i Simpson: i personaggi della più amata - oggi - delle famiglie dei cartoon, con la loro tipica testa deformata riprodotta qui in resina o lattice e, a guarnirla, un pezzo di stoffa sotto il quale, a guanto, s'infilava la mano per muoverli. Parliamo di burattini. Di quelli, come i Simpson appunto, che le famiglie di burattinai fabbricano artigianalmente d'inverno, rincorrendo gli stimoli del presente, per venderli d'estate a fine spettacolo. E, insieme, di quelli vecchi centinaia d'anni, burattini, ma anche i loro fratelli napoletani di dimensioni più minute, le «guarattelle», e i cugini tirati con i fili, pupi siciliani e marionette: da Pulcinella, insomma, al paladino Orlando.

A Barletta in questi giorni una rassegna, come ormai è d'obbligo, multimediale (vedi il programma nel box in questa pagina) mette in scena nell'intero suo fasto il mondo di questi attori fatti di gesso e stoffa, metallo e corda. Un mondo artigianale, un mondo «ingenuo». Da guardare, quindi, solo con nostalgia?

Alberto Baldi, docente di Etnografia e membro del Centro Interdipartimentale di Ricerca Audiovisiva per lo Studio della Cultura Popolare dell'Università Federico II di Napoli, da ideatore della rassegna ha spinto il pedale nella direzione opposta: «Noi mostriamo quanto queste forme di spettacolo siano ancora vive. A Barletta allestiscono i loro spettacoli dei pupari venticinquenni e dei burattinai altrettanto giovani», spiega.

Oggi, aggiunge, l'universo del più manuale dei teatri è così composto: i burattini vengono gestiti da famiglie soprattutto di vecchia tradizione (solo in Campania ce

ne sono una ventina) e con una vocazione «all'antica», che d'estate, per coprire il numero più alto possibile di piazze, «gemmano» arruolando cugini e nipoti, che d'inverno fabbricano artigianalmente i pupazzi da vendere, e che a fine spettacolo non disdegnano di dar prova del talento di fabbricanti di caramelle, modellando la pasta fusa e di cento colori che tirano fuori da un pentolone di rame: le guarattelle attraggono invece anche «laureati, forse disoccupati

che s'inventano un lavoro, a vocazione più artistica che commerciale». Pupi e marionette, per via dell'apparato più complesso che richiedono, garantiscono una possibilità minore d'introiti.

Dietro, in tutti e quattro i casi, i pupari di oggi hanno una storia secolare. Le loro creature vengono dalle maschere della Commedia dell'arte, com'è per Pulcinella o Colombina. Oppure dalle epoche in cui ci si infervorava per le gesta di Orlando, Angelica e Brandimarte. Vengono da lontano. Ma nei secoli, sottolinea Baldi, questo mondo in apparenza immobile è stato in continuo movimento.

Prendiamo i pupi con la loro caratteristica peculiare: l'asta in ferro che, insieme con i fili, li fa ballare. «Accanto ai pupi armati, a Napoli nell'Ottocento si svilupparono i pupi di camorra. È il guappo con basco e coltello, il difensore che in epoca borbonica suppliva alla vacanza del potere ufficiale, l'eroe che difende i deboli dalle angherie e risolve le questioni nel suo quartiere: il personaggio più famoso è Tore de Crescenzo. Mal tollerato dal fascismo che a inizio

PULCINELLA & CO  
Maschere e teatrini  
Gli omaggi di Barletta,  
Avignone e Mantova

Emilie Valantin, col suo spettacolo «Qui t'a rendu comme ça» su testo di Roberto Arit, mostra in questi giorni al Festival d'Avignone in che modo creature di legno, carta e adirittura ghiaccio, tirate da fili, possano raccontare una storia del Novecento, ambientata nella Buenos Aires degli anni Trenta.

A Barletta l'iniziativa multimediale «Corazze, Durlindane e Mazze», promossa da Comune, Enit, Ministero dei Beni culturali e Università Federico II, in corso da mercoledì scorso e fino al 31, del mondo dei pupi racconta l'ieri e l'oggi: allestimenti di cicli classici, come quello carolingio e quello di Orlando, per intero, recupero di canovacci dimenticati, come «L'ultima disfida» ispirato all'impresa di Ettore Fieramosca, in scena sabato, un CdRom: una mostra di manufatti per restituire il sapore concreto, oltreché virtuale, di questi teatri. (Per informazioni c'è un sito web: www.comune.barletta.ba.it). Intanto, ispirandosi a una delle maschere per eccellenza, Arlecchino, Mantova promuove il suo primo premio all'attore comico, l'«Arlecchino d'oro», appunto. La città rivendica l'origine della maschera, che sarebbe nata nel 1557 per opera d'un attore mantovano, Tristano Martinelli. La prima edizione del Premio - che verrà assegnato durante una due giorni di spettacoli e convegni, il 7-8 settembre a Palazzo Te - andrà a Dario Fo. Fo proporrà il suo «Hellequin, Harlequin, Arlecchino» andato in scena per la prima volta nel 1986 alla Biennale di Venezia, mentre altri Arlecchini famosi, da Ferruccio Soleri e Marcello Bartoli, daranno vita a una moderna «Arlecchinaria».

degli anni Quaranta proibì queste rappresentazioni». Prendiamo i burattini e le guarattelle con i loro mutamenti affidati ai trucchi scenici: meno quinte, più vernici fluorescenti. E con il loro re, Pulcinella, dal nome diverso in ogni paese. Polichinelle per i francesi, Punch per gli inglesi. «Quest'ambiguissima figura che incarna ora la paura e la codardia, ora la scaltrezza, ora la bontà. Questa maschera ineffabile asessuata, con la voce querula che i burattinai bravi modulano con la lamella di corno sul palato, Pulcinella che corteggia Colombina ma partorisce da un uovo i figli e poi, se lo infastidi-

scono, li mette nel tritacarne e se li mangia», racconta Baldi: l'eterno Pulcinella in realtà è stato capace a un certo punto di modellarsi su un grande interprete in carne e ossa, Antonio Petito, come di accogliere nel suo entourage, accanto ai compagni classici, il Cavaliere e la Morte, personaggi moderni come don Felice Sciosciammocca.

Il teatro dei pupi, nel suo complesso, ha anticipato senza riflettersi sopra alcune rotture del rapporto tra palcoscenico e platea, tra narratore e pubblico, tipiche del Novecento. Rievoca ancora Baldi: «Bruno Leone, grande guarattellaro napoletano, usa interloquire



Due pupi siciliani in «azione»

col pubblico e con Pulcinella contemporaneamente: mantiene la mano dentro il teatrino, ne esce col resto del corpo e dice per esempio "Pulcinella, che c'è, stai calmo..." Il dialogo diventa a tre, quasi ventriloquesco».

Signori, lo «straniamento» è servito: se ne accorse, all'epoca, Brecht, se ne accorse Dario Fo che decise di servirsi di pupazzi in scena.

Pupi e marionette richiedono un palcoscenico che, in alto, non faccia intravedere i fili con cui gli «attori» vengono mossi. Burattini e guarattelle, al contrario, un bocascena che nasconda le mani: un

teatrino piccolo e che si guarda dal basso. È a questo modello che si rifaceva la televisione degli inizi, quella piazzata nei bar su un trespolo e alla quale - come bambini disposti al sortilegio - guardavano dal basso gli avventori? Chissà. Il mondo dei pupi, arcaico e duttile, la televisione comunque non la dimentica: negli anni Settanta copio il «Sandokan» con burattini dalla faccia di Kabir Bedi.

Oggi sceglie una strada adulta, più smagata: a fine spettacolo vendono Simpson e altri eroi televisivi, così che piccoli e grandi, se vogliono, la loro tv se la fabbricano in proprio.

IN BREVE

### Muore McLaughlan «signore della storia popolare»

È morto a Glasgow, all'età di 64 anni, il giornalista e saggista Robert McLaughlan, uno dei più popolari divulgatori storici della Gran Bretagna. Nato in Scozia il 29 giugno 1935, già durante gli anni all'università di Glasgow pubblicò numerosi articoli su varie riviste inglesi e a tiratura popolare. Vincitore di una borsa di studio in uno dei più prestigiosi college di Oxford, il Balliol, McLaughlan condusse ricerche di storia contemporanea in Africa. Dal '65 all'80 ha insegnato storia moderna a Glasgow. La sua notorietà è legata ad un'intensa attività pubblicistica: per più di vent'anni ha scritto articoli per il «Glasgow Herald», conquistandosi in patria il soprannome di «signore della storia popolare».

### Susanna Tamaro parla a Rimini della sua conversione

Susanna Tamaro ha deciso di parlare pubblicamente del suo rapporto con la fede cristiana, dopo che finora ne ha solo accennato in alcuni recenti scritti. La scrittrice terrà il 26 agosto, al Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione, una conferenza sul tema «La parola e il silenzio di fronte al Mistero».

### È morto Claudio Rodriguez poeta «mistico»

È morto a Madrid il poeta spagnolo Claudio Rodriguez. Guadagnatosi dalla critica il titolo di «poeta mistico», Rodriguez ha scritto solo cinque raccolte, «sufficienti» a giudizio del critico Ramon Chao - «per eleggerlo come dei più grandi poeti spagnoli del secondo dopoguerra». Rodriguez militò nel partito comunista spagnolo. In opposizione al regime franchista, decise di andare in esilio volontario all'estero.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

